

## E L'UTE CELEBRA IL MATRIMONIO

Le bomboniere risalgono agli anni Trenta; i confetti, invece, lanciati agli sposi, servivano per guarnire "le uanderine"

*Anna Longo Massarelli*

Gran finale all'U.T.E. per la chiusura dell'anno accademico 2004-2005. Il tema proposto ha permesso di spaziare con intelligenza ed eleganza tra fotografie, abiti da sposa, ricordi, musiche ed oggetti che riguardano il matrimonio nei primi cinquant'anni del secolo scorso. La manifestazione si è svolta il 6 giugno scorso nel Palazzo della Cultura "G. Perrone".

Dopo la presentazione della presidente dell'Università, dott. Maria Pia Corrado, con un sottofondo musicale veramente gradevole è cominciata la sfilata di abiti da sposa degli anni Cinquanta.

Tenere, graziose le giovanissime esordienti modelle, che hanno indossato l'abito nuziale della nonna o della mamma o di qualche zia. Si leggeva sui loro volti la gioia di vestire l'abito che costituisce l'aspirazione di ogni fanciulla, ma dietro le quinte quelle stesse mamme, nonne e zie si sono affaccendate ad agghindare le giovani figlie, felici di aver rispolverato l'abito dei loro sogni passati, ma anche di vederli indossati da quelle che rappresentano la loro continuità. Spontaneamente mi è tornato alla mente quel periodo del cap. II dei *Promessi Sposi* in cui Manzoni dice: "Lucia usciva tutta atillata dalle mani della madre"; anche Agnese nel vestire la figlia sognava per lei un felice avvenire e cercava di renderla più bella nel giorno tanto atteso.

Molti applausi hanno accompagnato l'incerto ma spontaneo ed elegante incedere delle giovani spose.

Subito dopo il "duo Folliero-Laccone" (violino e



*Le giovani modelle-spose, pronte per la sfilata.*

chitarra) ha allietato l'uditorio con una felice esecuzione di colonne sonore famose negli anni passati e che a molti di noi di una certa età hanno risvegliato cari ricordi.

È seguito un saggio di chitarristi dell'U.T.E., Francesco De Martino, Tommaso Laviosa e Tommaso Smaldino, che hanno dimostrato come in pochissimi mesi e con una buona guida si può apprendere l'uso di uno strumento. I professionisti, prof. Gaetano Minerva e dott. Nicola Iovine, si sono poi piacevolmente esibiti al sassofono e alla fisarmonica con canzoni di grande successo.

Un elogio particolare è da attribuire al coro delle corsiste dell'U.T.E. Dirette dall'insegnante Imma Camasta, si sono presenta-

te serie, composte, molto affiatate, eleganti nell'abito scuro, tutte comprese del loro compito, offrendo un piacevole ascolto, anche per la scelta intelligente dei canti: due religiosi in latino e la *Ninna nanna modugnese*. Non mi sembra superfluo sottolineare che la nostra cantilena è una delle più belle perché, oltre al ritmo dolcissimo, contiene espressioni di alto valore etico, quali: "Quanne nascieste tu, nasciebbe jì; nascèmmme tutt'e ddiù jind'a 'na dije" (Quando nascesti tu, nacqui anch'io; nascemmo tutte due nello stesso giorno), o "Nesciune te vòle bbène com'a la mamme" (Nessuno ti vuol bene come la mamma), e via di seguito. Splendida, profondamente sentita l'esecuzione, anche perché cantata nella forma tradizionale, senza aggiunta di orchestrazioni che tolgono il senso originario alla melodia.

Infine, un piccolo concerto del duo chitarra-violino di Falliero e Laccone, accompagnati dalla solista Imma Camasta, che con la sua bella voce squillante fa prevedere un buon futuro nel campo musicale.

A tutti, dunque, un sentito elogio.

Ha affiancato la manifestazione una mostra di fotografie e oggetti riguardanti il matrimonio. Le fotografie, ordinate secondo il tempo, dai primi del '900 agli anni Cinquanta, presentano uno spaccato di vita modugnese sotto vari aspetti.

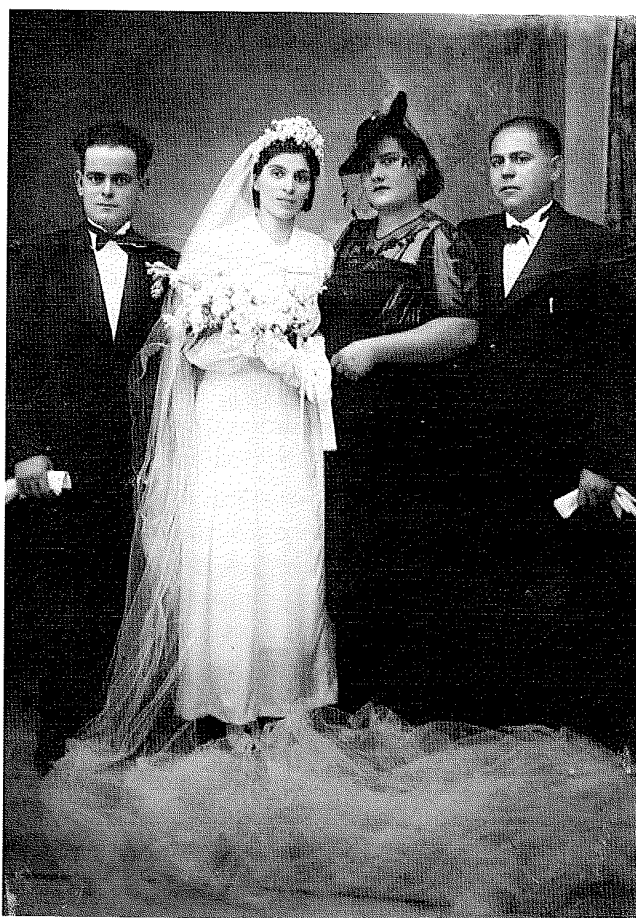
Il matrimonio, infatti, ha sempre rappresentato un momento importante della storia, ma nelle piccole comunità, qual era quella modugnese, vigevano regole inderogabili a cui non ci si poteva sottrarre.

Ed ecco la scelta dei "compari di fede", cioè i testimoni, concordata dalle due famiglie, che venivano individuati per lo più tra

persone di un ceto superiore al proprio, perché ciò dava maggior lustro alla festa. Di qui l'abbigliamento sontuoso della "commare", che, per lo più, indossava sul vestito nero una volpe argentata e ornava la testa con un cappello. Il cappello femminile era un segno distintivo della borghesia e dell'aristocrazia, motivo per cui la moglie di un artigiano o di un agricoltore non avrebbe mai potuto indossarlo, pena un chiacchieratissimo ridicolo. Le immagini esposte mostrano questa tradizione attraverso i diversi abbigliamenti fermati dall'obiettivo.

Le foto di gruppo presentano un grande numero di bambini, felicissimi di stare in posa, di partecipare ad una festa, dove potevano rimpinzarsi di dolci, non frequenti nei pasti famigliari. Oggi, invece, si cerca di lasciare a casa i bambini per motivi di ordine vario.

Sui tavoli una esposizione di guanti bianchi della spo-



*Modugno, 12-10-1941: matrimonio di Trentadue Isabella e Monacelli Vito (a sinistra), con "le chembare de fede". Siamo in piena guerra e il vestito della sposa non è sontuoso. La "comare", invece, forse ha indossato il suo "secònd'abete", che tutte tenevano ben custodito per le occasioni importanti. Il cappello sulle "ventitre" con la veletta, che orna la sua testa, indica l'appartenenza ad un ceto sociale più alto della sposa.*

sa, di acconciature che fermavano il velo, di piccole borse eleganti, di bomboniere di ceramica o vetro, che fecero la loro prima comparsa nelle famiglie di ceto medio negli anni Trenta.

Prima, infatti, i confetti servivano solo per il lancio augurale agli sposi, tra la gioia dei bambini che si accapigliavano per impadronirsene, e per ornare "le uandèrine de le dòlge d'aminue" (i vassoi dei dolci di mandorla), che venivano distribuite a ciascuna famiglia a fine festa. Tutti piccoli oggetti di modesto valore.

Al muro qualche "quadro capo-letto", rappresentante immagini sacre: piccoli arazzi o ricami su seta che incorniciavano un'immagine sacra.

Su alcuni manichini sono stati esposti anche abiti che, per la loro leggerezza e per i loro anni, rischiavano di lacerarsi. Tra questi un vestito di pizzo marrone che

poteva essere o il vestito di gala della "commare" o "u secònd'abete" (il secondo vestito per importanza) della sposa. Era usanza, infatti, che nel corredo della sposa ci fosse l'abito elegante per le occasioni più importanti: la prima di queste "la pegghjate" che "le chembare de fète" offrivano agli sposi. Cioè, nella domenica seguente alle nozze i compari invitavano a pranzo gli sposi e le loro famiglie per suggellare il legame di comparizio che si era stabilito con la famiglia nascente. Gli sposi venivano rilevati dal compare e, attraversando piazza Sedile, perché tutti dovevano ammirare l'abbigliamento della sposa, ornata anche degli ori ricevuti in dono, si recavano a casa dei compari d'anello. Lì, la sera, "la pegghjate" si concludeva con una piccola festa da ballo.

Tutti questi ricordi di un "piccolo mondo antico" sono affiorati alla mente nell'ammirare l'esposizione allestita dai corsisti, ai quali, tutti, va un meritato plauso.